

# Bilancio Ue, da Blair una batosta per l'Italia

Con la proposta inglese il nostro Paese rischia di perdere 7 miliardi di euro. Berlusconi e Fini pronti a cedere?

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

**UN BILANCIO PICCOLO PICCOLO** per un'Europa piccola piccola. È l'ora della resa dei conti. Nel vero senso del termine. I conti di Tony Blair non tornano. Alla vigilia della riunione del Consiglio europeo, che porrà termine al semestre di presidenza del Regno

Unito, s'attende la nuova proposta sulle cosiddette «Prospettive Finanziarie», il bilancio pluriennale europeo per il periodo 2007-2013. C'è grande «suspense». L'ultima idea di Blair è stata respinta al mittente come «inaccettabile» o «irricevibile» dalla stragrande maggioranza dei governi: un bilancio misero quei 846,7 miliardi di euro che porterebbero sotto alla soglia dell'1% del reddito nazionale lordo le spese dell'Unione. Oggi da Downing Street arriverà sul tavolo dei partner una nuova versione, con le cifre. Si dice che i ritocchi saranno di lieve entità. Blair proverà a chiudere il negoziato perché sarebbe un successo del suo semestre, ovviamente dal suo punto di vista. Ma già si dà per scontato che le novità non saranno irrisolvibili. E si vociferano, per di più, che tira aria d'intesa. Un accordo al ribasso. Ieri, tutti i gruppi politici del Parlamento europeo hanno fatto la voce grossa: non sarà accettata una soluzione minima. Da socialista Schulz al popolare Poettering al verde Cohn Bendit, un coro unanime contro «un compromesso qualsiasi». Ma, pur di uscirne, Blair e i governi ci proveranno a preparare un rancio indigeribile. Su questo sfondo si profila una batosta per l'Italia. Che, se si acconcerà, uscirà piegata. Per il colpo che subirà in termini di risorse, e per l'isolamento politico di queste settimane che la porterebbe a di-

re di sì ad una proposta poco decente. Il governo italiano ha spesso ripetuto che non accetterà un bilancio che costi «un euro in più» (parole del ministro degli esteri Fini) di quanto già sopportato con l'accettazione della proposta, poi fallita, del primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker. Tuttavia, dietro la faccia feroce, Fini ha lanciato dei segnali di disponibilità: sarebbero state «prese in considerazione le condizioni che avevamo posto con grande fermezza nei giorni scorsi» ma resta l'«insoddisfazione» per la riduzione dei fondi sullo sviluppo rurale. Il tutto accompagnato da un messaggio improntato allo «spirito costruttivo». Ma cosa si profila per la battaglia sul bilancio? «Si tratterà -ha detto Gianni Pittella, relatore al bilancio 2006- di una sconfitta grave se si dovesse accettare un'offerta al ribasso. L'Europa non potrà funzionare e assolvere ai suoi compiti e l'Italia, dal canto suo, uscirebbe davvero mortificata e punita severamente. In questo caso, in Parlamento, che è anche autorità di bilancio, dovremo dare battaglia». L'impostazione britannica, che non intende di fatto mollare la presa sul decennale «rimborso» che riceve dalle casse dell'Unione, non lascia spazio a svolte cla-

**Il premier britannico vuole chiudere il negoziato. C'è il rischio di un'intesa al ribasso**

## L'Italia e il bilancio Ue

**32,7** MILIARDI di euro i finanziamenti per l'Italia dal bilancio europeo per il periodo 1999-2006, previsti dalla «Agenda 2000» approvata a Berlino.

**31,6** MILIARDI di euro previsti dalla Commissione Prodi per le «Prospettive finanziarie» per il periodo 2007-2013.

**31,6** MILIARDI di euro previsti nella proposta approvata nello scorso giugno dal Parlamento europeo per il periodo 2007-2013.

**27,7** MILIARDI di euro previsti nella proposta avanzata dalla presidenza del Lussemburgo nel giugno scorso.

**25,7** MILIARDI di euro è la proposta del premier britannico Blair del 5 dicembre, respinta da quasi tutti gli Stati membri.

**7** MILIARDI di euro la perdita prevista dall'Italia se passasse la proposta britannica al vertice europeo di domani.

morese. Si tratta, e la proposta che arriverà non dovrebbe cambiare il segno, di un bilancio profondamente minato da tagli. Dall'1,14% della proposta originaria della Commissione allo 0,98% dei numeri di Blair, in termini di pagamenti. Tagli ai fondi strutturali, anche per i dieci nuovi stati membri, riduzione dei fondi per lo sviluppo rurale, tagli in agricoltura per Romania e Bulgaria, riduzioni per le politiche a favore dei giovani, meno risorse per le esigenze amministrative. Una falciatura. Che era già stata operata dalla presidenza lussemburghese e che la presidenza britannica ha accentuato. Un bilancio nero per l'intera Europa (dai 1022 miliardi previsti dalla Commissione Prodi ai 975 chiesti dal Parlamento, agli 871 del Lussemburgo sino agli 846,7 miliardi di Blair). Un bilancio nefasto per l'Italia. Fatti due conti, l'Italia starebbe fuori con l'accu-

so. Dal vecchio periodo di programmazione, che scade nel 2006, si ricevevano 32,7 miliardi (a prezzi del 2004) per i fondi strutturali, lo sviluppo rurale e la pesca. Progressivamente, la situazione è andata così evolvendo: la proposta della Commissione Prodi, confermata dal Parlamento europeo, aveva pressoché confermato, con 31,6 miliardi, il livello delle vecchie «prospettive finanziarie» (con 27,8 miliardi per i fondi strutturali e 3,8 per sviluppo rurale e pesca); la posizione del Lussemburgo aveva abbassato l'asticella a 27,7 miliardi per la gravissima penalizzazione per i fondi strutturali (3,5 miliardi in meno) e, infine, la proposta della Gran Bretagna ha toccato, a ritroso, il livello dei 25,7 miliardi. Per l'Italia, una perdita di circa sette miliardi tra la proposta della Commissione e quella di Londra. Andrà bene per il governo italiano?



Il primo ministro inglese Tony Blair

## L'opinione

### Al vertice i Balcani invitato di pietra

GIANNI MARSILLI

«Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che la Macedonia ha compiuto progressi significativi, ma non è questo il problema. Il problema è di sapere se dobbiamo o meno lanciare un'altra ondata di allargamenti»: con queste flautate parole il ministro degli Esteri francese Philippe Douste Blazy ha bloccato sul nascere il processo di adesione di quello Stato balcanico alla Ue, il cui avvio la stessa Commissione aveva invece vivamente raccomandato. Per la Macedonia si trattava solo del primo passo: veder riconosciuto il suo status di paese candidato all'Ue. Come amano dire i suoi dirigenti, vuol dire «abbandonare finalmente la sala d'aspetto per entrare nel corridoio». Non sarà così. Anche, e soprattutto, per la motivazione adottata da Douste Blazy: «Dare lo status di Paese candidato alla Macedonia significa dare un segnale alle nostre opinioni pubbliche, che si va cioè verso nuovi allargamenti». La Macedonia - e in prospettiva tutti i Balcani, fino alla Turchia - è dunque la prima a pagare il prezzo politico del no francese alla Carta europea. Douste Blazy è stato di una chiarezza disarmante: «Non è il momento», ha detto, per estendere ulteriormente i confini comunitari. Non perché i

candidati non riempiano le condizioni, ma perché la cosa potrebbe urtare gli elettorati occidentali. È la lezione che purtroppo ha tirato Chirac da quel «no»: rinazionalizzare le relazioni intraeuropee, e soprattutto tenere lontano lo spettro turco, anche se per farlo ci debba andar di mezzo l'incolpevole e fragile Macedonia, due milioni di abitanti dei quali un quarto di etnia albanese, e un bisogno vitale di un ponte diretto con l'Europa. I macedoni sono diventati dunque ostaggio della crisi europea, gettati loro malgrado in pasto al vertice che si apre domani a Bruxelles: «Tutti sanno - ha detto ancora Douste Blazy - che l'Ue non dispone ancora di soluzioni che le permettano di rispondere alla sfida che pongono gli allargamenti già in corso, sul piano istituzionale e finanziario. Non è dunque illogico di volersi dare il tempo della riflessione». Il governo francese, così facendo, conforterà forse qualche frangia di «sovranisti» di destra e di sinistra e alzerà il prezzo nel suo negoziato con Londra sulle prospettive finanziarie, ma non rende certo un favore alla regione balcanica. Da lì arrivano brontolii di temporale. Dalle manifestazioni in Croazia in favore del generale Gotovina al delicatissimo negoziato sul futuro del Kosovo che si è aperto un mese fa sotto egida Onu, alla paralisi della

Bosnia divisa 10 anni dopo la pace di Dayton, fino al prossimo referendum che dovrebbe portare alla separazione del Montenegro dalla Serbia. In tutto questo, la prospettiva di adesione alla Ue costituisce un deterrente contro derive di violenza.

La Macedonia si era proposta come il modello da seguire: sull'orlo della guerra civile, le parti in causa avevano sottoscritto a Ohrid, nell'agosto del 2001, un accordo di convivenza, che il presidente Vlado Buckovski ama descrivere come «un esempio di società multietnica e multiconfessionale» dove la minoranza albanese è adeguatamente presente nell'amministrazione e tra i militari. Vero è che negli ultimi 4 anni il Paese è apparso pacificato: più del Kosovo, dove le tensioni interetniche sono sempre a fior di pelle, più della Bosnia, dove vive la separazione etnica, religiosa e nazionale. Ecco che un no dell'Unione europea alla Macedonia rischia di vanificare il suo percorso virtuoso, ma anche fragile. E a poco serve la promessa di Douste Blazy di riesaminare il caso macedone nel 2006. Il vertice di Bruxelles di domani sarà dedicato in massima parte alle questioni di bilancio. «Discutere di soldi non offre mai uno spettacolo edificante», dice John Holmes, ambasciatore britannico a Parigi, cioè l'uomo attraverso il quale passa il braccio di ferro Blair-Chirac. Tanto meno se alle «querelles de boutique» assistono due invitati di pietra: i tormentati Balcani e, dietro di loro, il tema sempre eluso dei confini dell'Europa. Occultarli non serve a niente: è già accaduto, e si sono visti i tragici risultati.

## Voli Cia, per il Consiglio d'Europa prove valide

Presentati i primi risultati dell'inchiesta. Gli eurodeputati dell'Unione: fare subito chiarezza

di Gabriel Bertinotto

**LE PRIGIONI ILLEGALI** della Cia in Europa esistono. Così ritiene il Consiglio d'Europa, che sulla delicatissima questione sta svolgendo un'inchiesta. I risultati provvisori cui è giunta la commissione guidata dal senatore svizzero Dick Marty, sono stati illustrati dallo stesso in una conferenza stampa ieri a Parigi. Un mese di indagini ha rafforzato i sospetti che siano fondate le denunce relative a voli segreti organizzati dalla Cia per trasportare presunti terroristi in altri paesi, passando per l'Europa. In alcuni casi i prigionieri non sarebbero solo transitati, ma sarebbero anche stati provvisoriamente custoditi e interrogati in strutture irregolari allestite entro i confini di Paesi membri della Ue. «Gli elementi raccolti sinora -ha dichiarato Marty- permettono di rafforzare la credibilità delle affermazioni sul trasporto e la detenzione temporanea di detenuti, al di fuori di qualunque procedura giudiziaria, in paesi europei».

Inchieste attivate dalla magistratura in alcuni Paesi, ha aggiunto Marty, «sembrano mostrare che alcune persone sono state rapite e trasportate in altri Stati senza rispettare alcuna norma di tutela giudiziaria». Gli esiti dell'inchiesta promossa dal Consiglio d'Europa, giustificano, secondo Marty, un ulteriore approfondimento delle indagini. Alle quali il senatore svizzero auspica che i governi dei Paesi Ue collaborino di più di quello che non abbiano fatto finora. Lo scandalo dei voli segreti della Cia esplose grazie alle rivelazioni del quotidiano statunitense Washington Post. Il giornale indicava tra l'altro in Polonia e Romania due Paesi in cui la Cia potrebbe avere gestito carceri segrete. Ieri l'ex capo dei servizi di

**La commissione inquirente sollecita i governi dei Paesi Ue a collaborare di più alle indagini**

spionaggio polacchi (Aw) Zbigniew Siemiatkowski ha negato categoricamente la presenza in Polonia di prigionieri della Cia ma ha ammesso che potrebbero avere fatto tappa nel suo Paese voli dell'intelligence Usa diretti altrove, comunque «meno di dieci». Siemiatkowski ha riferito che a suo tempo sia il presidente sia il premier polacco venivano informati su casi del genere da parte dei servizi perché è previsto dalla legge tuttora in vigore in Polonia «quando si tratta di eventi importanti per la sicurezza pubblica». Secondo l'ex capo dello spionaggio di Varsavia, è poco probabile che i prigionieri della Cia siano stati interrogati a sua insaputa sul territorio polacco con l'impiego di metodi violenti e della tortura, come suggerito dalla stampa internazionale in questi giorni. «È difficile immaginarlo», ha detto Siemiatkowski precisando però che una parte di questa materia non era di sua competenza ma dei servizi per la sicurezza interna (Abw), l'altro ramo dei servizi speciali polacchi. Sulla partecipazione europea alle attività illegali della Cia, Marty ha ancora affermato di avere difficoltà a «credere che azioni simili possano avere avuto luogo sen-

za un certo grado di cooperazione o di passività da parte di governi o di servizi segreti». Marty non ha escluso però che in alcuni casi l'intelligence di questo o quel paese abbia agito all'insaputa delle autorità politiche. Grave, secondo il relatore della commissione del Consiglio d'Europa, che gli Usa non abbiano mai formalmente smentito le accuse e che «nessuna informazione o spiegazione sia stata fornita su questa materia da Condoleezza Rice durante la sua recente visita in Europa». Gli eurodeputati dei partiti italiani membri dell'Unione a loro volta sollecitano ulteriori indagini sia da parte del Parlamento europeo, sia da parte del nostro governo. In un comunicato gli eurodeputati dell'Unione, esprimono «profonda preoccupazione per le denunce diffuse da diverse organizzazioni umanitarie ed or-

**Critiche a Washington per il silenzio sulla vicenda dopo le denunce della stampa Usa**

gani di stampa sulle gravi violazioni dei diritti umani commesse dalla Cia in Europa, che contraddirebbero quanto sostenuto da diversi paesi europei, inclusa l'Italia, circa la loro estraneità all'utilizzo di aeroporti europei per voli segreti Cia». I rappresentanti dell'opposizione italiana a Strasburgo chiedono al Parlamento europeo, «senza che si attenda l'esito della indagine già avviata dal Consiglio d'Europa, convochi una commissione per fare luce sui fatti». Bisognerà anche verificare, aggiungono, «se in violazione del diritto internazionale vi siano stati trasferimenti di sospetti terroristi in paesi dove si praticano la tortura o altre forme di maltrattamento dei prigionieri». Gli eurodeputati dell'Unione invitano la Commissione europea ad esercitare «senza tentennamenti ed in modo attivo il proprio ruolo di guardiana dei Trattati ed accertare se vi sia stata o no violazione della legislazione comunitaria da parte di uno degli Stati membri». Gli eurodeputati europei dell'Unione chiedono inoltre al governo italiano di avviare «immediatamente, sull'esempio di quanto sta avvenendo in altri Paesi europei, un'approfondita indagine».

## STAMPA IRANIANA «Importazioni dall'Italia, l'Iran vuole bloccarle»

**TEHERAN** Un quotidiano iraniano, «Iran News», ha affermato ieri che Teheran potrebbe «ridurre o anche vietare le importazioni» italiane, oltre che «portare alla luce alcune delle prove del sostegno attivo dell'Italia al regime di Saddam Hussein in Iraq, come rappresentaglia per la decisione del Tribunale civile di Roma che nei giorni scorsi ha bloccato i fondi iraniani nella filiale capitolina della Banca nazionale del lavoro. Secondo Iran News, l'Italia avrebbe dato sostegno ai Mujaheddin del popolo, dichiarati gruppo terrorista sia dalla Ue sia dagli Usa e che sono la principale organizzazione armata contro il regime di Teheran. Nei giorni scorsi anche il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Hamid Reza Asefi, aveva condannato il blocco dei beni, affermando che «si tratta di una mossa politica, che causerà perdite a questa banca e ad altri istituti italiani prima che ogni perdita venga inflitta all'Iran». Nei giorni scorsi il Tribunale civile di Roma ha appunto bloccato i fondi iraniani nella Bnl dopo che la Corte distrettuale di Washington aveva condannato Teheran a pagare 528 milioni di dollari come risarcimento alle famiglie di tre giovani morti nel 1995 in un attentato in Israele rivendicato da Hamas.

## MESSICO Turista italiano trovato morto sulla spiaggia

**CITTÀ DEL MESSICO** I cadaveri seminudi di due turisti, un italiano e una spagnola, sono stati trovati con numerose ferite su una spiaggia dello stato di Quintana Roo, nei Caraibi messicani. I corpi di Mattia Mezzetti, di 26 anni, e della coetanea Martha Toullat Vallverde, sono stati scoperti sabato scorso, ma solo ieri la polizia locale ne ha dato notizia. I cadaveri sono stati scoperti da un contadino nelle vicinanze di Tulum, a 130 chilometri a sud di Cancun. Mezzetti e Vallverde erano arrivati in Messico il 18 novembre scorso ed erano alloggiati in una capanna a 7 chilometri da Tulum, ha fatto sapere la polizia locale. Le ultime tracce della loro presenza risalgono all'8 dicembre, quando furono visti in una località marittima della zona. Il direttore della polizia dello Stato, William Bastarrachea, ha detto che gli inquirenti stanno «seguendo diverse piste investigative». I corpi dei giovani sono già stati consegnati ai rispettivi consolati e saranno rimpatriati una volta eseguita l'autopsia. Mezzetti viveva per la maggior parte del tempo a Minorca, dove gestiva un ristorante di proprietà della sua famiglia. Era originario di Lonate Pozzolo, nel varesotto, dove abitano la madre, un fratello e una sorella.